

Il primo prelevamento di prigionieri destinati ad essere fucilati a San Ruffillo avviene il 10 febbraio 1945 ...

Il primo prelevamento di prigionieri destinati ad essere fucilati a San Ruffillo avviene il 10 febbraio 1945, sicuramente quello che coinvolge il maggior numero di prigionieri. Secondo il registro del carcere sono 55 i detenuti che vengono affidati al «Comando tedesco SS».

Il 10 febbraio è data di prelevamento, ma anche data di ingresso di altri gruppi che verranno fucilati successivamente. Infatti il 20 febbraio i registri del carcere riferiscono di un avvenuto «Rilascio in seguito a ordine comando SS» per sette prigionieri, di cui quattro risultano fucilati a San Ruffillo, mentre gli altri sono liberati.

Altri 5 partigiani registrati il 10

febbraio verranno condotti alla esecuzione in data 1 marzo insieme con altri 5 entrati in varie date e sempre prelevati da soldati del comando tedesco SS. Passano appena ventiquattro ore, e il 2 marzo, i registri riferiscono di 11 rilasci «in seguito a ordine comando SS». Erano entrati in carcere tutti tra il 26 e il 27 febbraio. La condanna in questo caso viene eseguita quasi immediatamente e la motivazione del rilascio non lascia presagire l'imminente tragedia.

Poi per quasi due settimane il movimento del carcere si riduce al minimo, appena una decina le uscite a vario titolo, sempre però ad opera di militari tedeschi. Il 16 marzo invece l'attività torna frenetica, sia per i numerosi prelievi che per il positivo esito di una audace evasione di alcuni detenuti. La sorte è invece segnata per un gruppo di 9 partigiani che figurano affidati a generici "agenti tedeschi", e i cui corpi verranno riconosciuti fra le salme dissepolti a San Ruffillo. Ultima data in cui abbiamo notizia di un prelevamento di detenuti che sono poi stati fucilati nei pressi della stazione alla periferia di Bologna, è quella del 21 marzo 1945, giorno nel quale il registro riferisce della consegna a "Sottufficiale tedesco SS" di tre prigionieri rinvenuti nelle fosse.

Abbiamo con chiarezza accertato che, in altre date del mese di aprile 1945, altri 39 detenuti furono prelevati

dal carcere ad opera di militari SS, e di essi si perde ogni traccia, risultando a tutt'oggi ufficialmente dispersi. Già nel corso delle nostre prime indagini sull'eccidio di San Ruffillo, ci aveva particolarmente colpito che dei tanti nomi di partigiani dispersi dopo essere stati prelevati nell'aprile 1945 nessuno era mai stato ufficialmente riconosciuto fra le salme ritrovate nelle fosse della stazione, nonostante per taluni si fosse immaginato il coinvolgimento in quell'eccidio. Da questa constatazione erano derivati approfondimenti che ci avevano portato ad ipotizzare che alle ultime esecuzioni compiute in marzo a San Ruffillo ne fossero seguite altre, con caratteristiche simili, ma in luogo, o luoghi, diversi, rimasti ancora sconosciuti. L'accesso alla fonte del registro del carcere tende a confermare questa ipotesi, consentendoci di chiarire il calendario di questi ultimi prelevamenti e l'identità delle vittime.

Il primo di questi eccidi avviene il giorno 4 aprile, data in cui i registri segnalano la consegna ad «Agenti Comando Tedesco SS» di 17 persone, più altre 2 consegnate a «Comando Tedesco SS», ad oggi tutti dispersi. Il gruppo più consistente proviene dal comune di Bondeno, in provincia di Ferrara, dove un rastrellamento delle brigate nere porta all'arresto, nella frazione di Burana, di un gruppo di attivi sappisti locali, a metà del febbraio 1945. Tradotti inizialmente nel carcere di Finale Emilia, dal 16 marzo risultano

entrati a San Giovanni in Monte. Sempre il 4 aprile, vengono prelevati 3 partigiani attivi a Malalbergo, arrestati all'inizio di marzo. Nella stessa data escono dal carcere anche altri attivi membri della Resistenza cittadina bolognese e della provincia come Remo Nicoli, che dal dicembre 1944 aveva assunto il comando della brigata Garibaldi «Irma Bandiera», fino all'arresto, nella sua base di via Bertiera, avvenuto il 13 marzo. Sul registro figurano anche le firme di uscita di due partigiani provenienti dalla montagna modenese, arrestati il 13 marzo 1945 in un rastrellamento a Montalto, e di un gappista di Crespellano, arrestato il 28 febbraio. Risulta inoltre affidato ai militari tedeschi anche un certo Righi Gigino, di Forlì, probabile falsa identità dichiarata da Rossi Ivano arrestato il 15 marzo. Infatti Righi Gigino risulta sconosciuto nell'anagrafe di Forlì e Gigino era il nome partigiano di Rossi che tra l'altro, per effetto del suo lavoro, aveva vissuto proprio nella cittadina romagnola. Da rilevare come tutti i 19 prelevati del 4 di aprile risultano entrati in carcere dal 14 marzo in avanti.

Secondo i registri di San Giovanni in Monte le altre due date certe di prelevamenti in aprile sono il 9 e il 17, otto i partigiani prelevati nella prima data e dispersi, dodici nella seconda. La lettura di questa ultima serie di dati risulta tuttavia complicata dal fatto che, parallelamente all'avvio dei condannati all'eliminazione in luogo sconosciuto,



L'eccidio o gli eccidi di San Ruffillo di Andrea Ferrari e Paolo Nannetti, da "Resistenza oggi", n.4, Settembre 2003

ANDREA FERRARI
Storico

PAOLO NANETTI
Storico

da parte tedesca inizia una differente gestione della popolazione dei detenuti. Se fino alla fine di febbraio l'alternativa era ancora fra segreta fucilazione e deportazione, dal mese di marzo, quando per l'evolversi della situazione militare questa opzione ormai non è più praticabile, si era cominciato ad inviare gruppi di lavoro forzato nelle zone ove si svolgevano opere di fortificazione. Un gruppo di prigionieri avviati a compiti di posa delle mine dopo essere stati affidati ad "agenti tedeschi" è sicuramente rintracciabile già nelle registrazioni del 22 marzo.

Ma è soprattutto la giornata del 9 aprile ad essere particolarmente indicativa di questa nuova esigenza nella gestione dei prigionieri, in quanto gruppi di detenuti diversi, prelevati a poche ore di distanza, sono destinati il primo all'utilizzo per lavori verso la linea del fronte, il secondo invece condotto alla eliminazione. Il primo gruppo, di quasi una ventina di detenuti, risulta affidato ad «agenti tedeschi», l'altro al «comando tedesco SS» e include 8 partigiani provenienti da Sala Bolognese e da altre località della provincia. Dopo i prelevamenti del 9 aprile i movimenti del carcere diventano per alcuni giorni quasi inesistenti, poi il giorno 17 inizia l'ultima grande operazione del comando tedesco SS che entro il 19 porterà praticamente al suo completo svuotamento. Di tale decisione troviamo eco in un rapporto inviato a "Dario", comandante del CUMER, circa una riunione svoltasi presso il comando SS pochi giorni prima della Liberazione, durante la quale fra le varie misure da

adottare in vista dell'arrivo degli alleati in prossimità della città, il capitano delle SS Hugo Gold avrebbe affermato che «tutte le carceri devono essere pulite; è stato deciso di inviare i detenuti di San Giovanni in Monte a vari campi di lavoro. Solo per i detenuti politici di una certa importanza si è provveduto altrimenti».

Nel giorno 17 aprile i registri del carcere riferiscono del prelievo di 142 detenuti, in parte affidati ad «agenti tedeschi», in parte a «comando tedesco SS»; fra questi il gruppo dei 12 dispersi. Altri 95 detenuti verranno prelevati ad opera del «comando tedesco SS» il giorno 19 e, da quanto risulta, sono tutti sopravvissuti. Ricorda Gabriele Boschetti, detenuto nell'infermeria del carcere, che nel pomeriggio del 17 aprile «arrivarono le SS che vuotarono le celle della loro sezione e divisero i prigionieri in due gruppi, uno dei quali composto da quattordici partigiani (...) tutti gli altri furono trasferiti temporaneamente, mi si disse, alla caserma dell'artiglieria in Viale Panzacchi, dalla quale avrebbero dovuto essere portati oltre il Po». Il tentativo di trasferire verso nord almeno una parte dei prigionieri usciti il 17 aprile sembra confermato da alcune altre testimonianze, secondo le quali tuttavia l'impresa fallisce grazie ad un provvidenziale bombardamento aereo sulla colonna in marcia che offre agli ex-detenuti l'opportunità di fuggire».

Nel gruppo degli ultimi 12 condannati a morte, ad appena 4 giorni dalla Liberazione, è innanzitutto da segnalare la probabile presenza di

Adelfo Maccaferri (Brunello) vice comandante della 63a brigata "Bolero" Garibaldi, forse il partigiano bolognese più ricercato, ma che al momento della cattura, avvenuta nel Marzo 1945 a Castelcampeggi di Calderara di Reno non viene evidentemente identificato e si dichiara alla matricola del carcere con il nome di persona nata e residente a Forlì, ma in realtà sconosciuta all'anagrafe di quella città. Con lui era stato arrestato Ottavio Serra, registrato con le sue vere generalità subito dopo il numero di matricola del detenuto proveniente da Forlì.

In totale quindi risultano a tutt'oggi dispersi, dopo essere stati prelevati nelle tre date di aprile, 39 detenuti. Dispersi dove? Quale può essere stato l'ultimo teatro di segreta fucilazione, dopo Sabbiano di Paderno e San Ruffillo, nel quale sono rimaste nascoste le spoglie degli ultimi contingenti di prigionieri ritenuti "degni di morte"? L'interrogativo ci ha accompagnato per molti anni, senza risposta, fino a quando, a margine di una commemorazione dell'eccidio di San Ruffillo, un ex-partigiano ci ha segnalato alcuni vecchi articoli di stampa locale.

Rastignano di Pianoro, maggio 1974

«Ieri durante i lavori di scavo per fare le fondamenta di un nuovo edificio a Rastignano di Pianoro, in via Don Minzoni, le ruspe hanno portato alla luce i resti di 17 persone sepolte in quel luogo, con ogni probabilità durante l'ultima guerra. Stando ai primi accertamenti, sembra che si tratti di persone passate per le armi.

Sugli scheletri infatti, sarebbero stati trovati segni lasciati da pallottole di mitra. Nei pressi del luogo del triste rinvenimento, c'era un comando delle truppe tedesche. Il fronte, come è noto, nell'inverno del 1944 si trovava a pochi chilometri di distanza».

Così riferiva il quotidiano L'Unità del 14 maggio 1974, commentando la casuale scoperta compiuta dagli operai di una impresa edile nel corso dei lavori di scavo per le fondamenta di una palazzina nella località Pero, a Rastignano, la prima frazione del comune di Pianoro che si incontra lasciando il quartiere San Ruffillo di Bologna, poco dopo il ponte sul torrente Savena. L'area interessata era in un piccolo lotto di terreno sulla Via Don Minzoni, una corta strada che corre parallela fra la statale della Futa, da un lato e la massicciata della ferrovia Bologna-Firenze dall'altro, in quel tratto molto rialzata.

Avvisate le autorità competenti i lavori di scavo vennero temporaneamente sospesi per consentire le prime indagini e l'esumazione degli scheletri rinvenuti, eseguita la quale, ripresero alla ricerca di eventuali altre fosse adiacenti. Ed infatti, a pochi metri ne apparve una seconda, più piccola.

«Proseguendo negli scavi di via Don Minzoni, alla periferia di Rastignano, in comune di Pianoro, gli operai della impresa che deve preparare le fondamenta di un nuovo edificio, hanno recuperato, presenti i carabinieri di Pianoro, altri sei scheletri. Da un primo esame anche questi sembra siano stati

uccisi e buttati in una fossa comune dalle truppe tedesche che a poca distanza dal luogo del ritrovamento avevano un loro comando. Sono state reperite ossa perforate e fratturate da proiettili, presumibilmente di mitragliatrice. Anche in questo secondo rinvenimento gli scheletri apparterebbero a civili. Sono stati trovati vari bottoni, un orologio da polso, nessuna piastrina di riconoscimento o altri oggetti utili alla identificazione delle vittime della ferocia nazista».

In totale vennero quindi rinvenuti ventitré scheletri, ad alcuni metri di profondità nel terreno, che raccolti in 9 scatole furono inviati all'Istituto di Medicina Legale di Bologna.

Esauritasi ormai la cronaca dei ritrovamenti, nei giorni successivi II Resto del Carlino e L'Unità continuarono, nelle loro pagine locali, ad occuparsi della vicenda nel tentativo di fornire qualche ipotesi plausibile circa il contesto dell'eccidio. Alcuni elementi interessanti scaturirono da interviste che i giornalisti riuscirono ad avere con gli ex-proprietari del fondo e con altri residenti della zona.

«Le fosse comuni scoperte per caso a Rastignano non sono altro che voragini prodotte dalle numerosissime bombe sganciate nel 1944 nei pressi della linea ferrata. Alcune buche vennero richiuse mentre

gli abitanti del luogo erano sfollati a Bologna. Dopo la liberazione, gli abitanti della zona tornarono alle loro case, ma nessuno fece caso alle voragini richiuse. Non le aveva notate neanche Umberto

Colombari, il contadino padrone del podere "Fornacina" sul quale erano cadute quelle bombe. La scoperta degli altri scheletri fa pensare che nella zona sia avvenuto un vero e proprio eccidio: tutto fa ritenere infatti che gli altri lavori di scavo faranno rinvenire altre decine di resti. Chi sono gli uomini e le donne trucidati? Quasi sicuramente civili, visto che le scarpe le fibbie e tutto ciò che è stato trovato fra gli scheletri sono resti di abiti civili e non di divise militari (...) Don Giorgio Serra parroco anche nel 1944 della parrocchia di Rastignano, ha escluso che si tratti di gente della zona "i nostri morti -ha detto - sono stati tutti ritrovati e seppelliti assieme agli altri caduti". Le ventitré persone trucidate saranno probabilmente state portate a Rastignano da altre località e lì giustiziate con colpi d'arma da fuoco sparati a bruciapelo alla testa, come dimostrano eloquentemente i fori nella calotte craniche fin qui rinvenute».

Sulla possibile identità delle vittime invece gli orientamenti dei due quotidiani si andarono differenziando, evocando scenari alquanto diversi. Da un lato II Resto del Carlino metteva in grande risalto una serie di articoli con i quali si tendeva ad accreditare la strage come l'esecuzione di alcuni civili dispersi abitanti nella zona e di un gruppo di piloti alleati tenuti prigionieri in un comando tedesco SS che durante l'estate -inizio autunno 1944 era insediato proprio in una villa che sorgeva vicino al luogo di rinvenimento della strage. Con minor enfasi, ma forse con maggior realismo, l'Unità suggeriva invece un ponte tra i ritrovamenti delle

nuove fosse e i partigiani ancora dispersi dopo il prelevamento dal carcere di San Giovanni in Monte nell'ultimo periodo bellico proponendo, sia pur nei limiti delle poche informazioni disponibili, un parallelo con l'eccidio di San Ruffillo. E in verità gli elementi comuni fra i due tragici avvenimenti apparivano significativi.

«Intanto la macabra "tecnica" dei massacri aperti sui crateri delle bombe d'aereo usata dagli assassini della "brigata nera" e della SS; alla stazione di San Ruffillo infatti, decine e decine di partigiani ed ostaggi furono buttati nella fossa comune nel Febbraio e seppelliti senza che alcun testimone civile avesse potuto essere presente o vedere: solo con il bombardamento a tappeto dell'Aprile, che segnò l'inizio dell'offensiva finale, la terra venne nuovamente sconvolta, mettendo a nudo l'orribile carneficina. Dall'elenco dei prelevati dal carcere, sempre in quei giorni, mancano da trent'anni altre decine di partigiani, un folto gruppo dei quali portati via a bordo di camion. Le buche di Rastignano sono distanti pochi chilometri da San Ruffillo e tale elemento ha suggerito ai compagni la possibile eventualità che le varie fosse siano legate dall'unico terribile filo dell'atrocità nazifascista».

L'ipotesi che i resti umani rinvenuti nel 1974 a Rastignano siano quelli di detenuti prelevati da San Giovanni in Monte scaturì dunque già in quei giorni fra gli ex-compagni di lotta e di carcere, alcuni dei quali si recarono ad esaminare i resti e gli oggetti rinvenuti,

nella speranza di poter fornire qualche informazione utile. Ma invano: nessuna identificazione ufficiale fu possibile, l'inchiesta venne archiviata e l'eccidio venne di fatto dimenticato. Seguendo tuttavia il filo di quella suggestione va rilevato come alla luce dell'esame dei registri del carcere la possibilità che si tratti almeno

in parte di contingenti di detenuti prelevati nel corso dell'aprile 1945 appaia del tutto verosimile. È vero, non c'è complessivamente una perfetta coincidenza fra il numero degli scheletri ritrovati a Rastignano e il numero dei partigiani rimasti dispersi nelle tre date, ma questa differenza potrebbe derivare dal mancato ritrovamento di parte delle vittime dell'eccidio. Il lotto di terreno nel quale fu effettuato lo scavo delle due fosse fu probabilmente l'ultimo ad essere costruito. Potrebbero esserci altre fosse rimaste ignote nelle proprietà confinanti, già edificate, che quindi non fu possibile cercare. Oppure in una delle date di prelevamento potrebbe essere stato scelto dagli esecutori tedeschi un diverso luogo di strage, ad una distanza più o meno grande da quello in oggetto.